

Spettacoli

Modena

Cultura / Spettacoli / Società



Al Comunale Otello e la gelosia che uccide Il capolavoro di Verdi con un cast stellare

In scena domani sera e domenica alle 15.30. A interpretare Jago il baritono Luca Micheletti: «Un personaggio crudele nella sua doppiezza»

Dopo il sontuoso 'Don Carlo' e l'emozionante 'Trovatore', la stagione d'opera porta al teatro Comunale Pavarotti Freni un altro capolavoro di Giuseppe Verdi, 'Otello', in scena domani sera alle 20 e domenica 14 gennaio alle 15.30. Un cast di stelle: il tenore Gregory Kunde sarà Otello, il moro di Venezia, il soprano Francesca Dotto interpreterà Desdemona, e il baritono Luca Micheletti si calerà nella parte di Jago. Con loro anche Antonio Mandrillo, Andrea Galli, Mattia Denti. L'Orchestra dell'Emilia Romagna 'Arturo Toscanini' sarà diretta dal maestro Leonardo Sini, con il Coro del teatro Municipale di Piacenza preparato da Corrado Casati e le Voci bianche del Conservatorio Nicolini condotte da Giorgio Ubaldi. Prima dello spettacolo, domani alle 18 nel ridotto si terrà un nuovo incontro di 'Invito all'opera', proposto dagli Amici dei teatri e condotto dal critico Alberto Mattioli. Penultima opera composta da Giuseppe Verdi dopo un lungo periodo di silenzio, 'Otello' debuttò al teatro alla Scala di Milano il 5 febbraio 1887. Il libretto di Arrigo Boito si ispira all'omonima tragedia di Shakespeare. Tutto ruota attorno alla gelosia di Otello nei confronti della sua amata Desdemona: le sottili, abili insinuazioni di Jago (che vuole vendicarsi nei confronti del moro) lo porteranno a sospettare che lei abbia una relazione con Cassio. E per questo arriverà a ucciderla. Il regista Italo Nunziata (con le scene di Domenico Franchi e i costumi di Artemio Cabassi) ha scelto di ambientare l'opera proprio al tempo di Verdi, negli ultimi decenni dell'800: «È una tragedia di tutti i tempi e di tutte le epoche». Secondo Nunziata, qui le corazze non sono le armature dei soldati, ma «i rituali e le forme ineludibili del vivere sociale, di appartenenza per nascita a un mondo dove chi viene dal di fuori sarà visto e ne rimarrà sempre come estraneo e straniero». s.m.

di **Stefano Marchetti**

Subdolo, sfuggente, perfido col sorriso, Jago è un personaggio chiave dell' 'Otello', sia nella tragedia di Shakespeare che nell'opera di Verdi, con il libretto di Arrigo Boito. È lui che sparge il seme del dubbio e scatena la gelosia dell'odiato moro. In questa produzione Jago ha il volto e la voce dell'ammirabilissimo baritono Luca Micheletti, un artista pressoché unico nella scena contemporanea: 'nato' come attore di prosa, si è perfezionato anche come regista per poi scoprire e maturare il suo talento di cantante, consacrato dal maestro Riccardo Muti che lo ha voluto anche fra i protagonisti del suo galà verdiano prenatalizio a Ravenna e a Busseto. Prosa, regia, lirica: un percorso artistico non esclude l'altro, anzi lo nutre ancor meglio.

'Otello' per lei ha un significato speciale...

«Sì, provo un forte legame affettivo verso quest'opera. Nel 2018 Cristina Mazzavillani Muti mi invitò a interpretare Jago al Ravenna Festival e quello fu il

mio primo exploit significativo nel mondo della lirica: da lì è partito a tutti gli effetti il mio percorso di cantante».

Per calarsi nel ruolo di Jago, occorre una speciale qualità attoriale?

«Questo è vero per molti ruoli dell'opera, ma per Jago in particolare. Nella partitura di Verdi emerge una scrittura musicale quasi sperimentale che per Jago offre già un'idea di interpretazione: una scrittura 'parlante', intessuta di mezze voci. Verdi stesso in una lettera scriveva che Jago avrebbe dovuto sussurrare, ancor più che cantare». **Verdi era molto attento alla riuscita teatrale delle sue opere?**

«Era un uomo di teatro e ha vissuto sempre in palcoscenico. Alcuni aneddoti ci raccontano che, durante le prove di Otello, egli stesso salì in palcoscenico per mostrare al tenore Francesco Tamagno come dovesse morire in scena. Paradossalmente questa attenzione al gesto teatrale non semplifica ma complica tutto, perché mentre si canta occorre restituire un'interpretazione attoriale precisa e



Gregory Kunde e Francesca Dotto, Otello e Desdemona, sotto Luca Micheletti-Jago (foto di Gianni Cravedi)

L'orchestra Toscanini

DIRETTA DAL MAESTRO SINI



L'appuntamento

Nel ridotto del teatro

Domani alle 18 si terrà 'Invito all'opera' degli Amici dei teatri condotto dal critico Alberto Mattioli

puntuale».

Come ha costruito il 'suo' Jago?

«Giuseppe Verdi diceva che Jago deve essere incredibilmente plausibile, una persona franca nel tratto e nei modi: non deve mostrarsi cattivo, altrimenti non riuscirebbe a ingannare. Insomma, Jago non è Mefistofele, anche se vari interpreti si sono compiaciuti nel proporlo con modi da cattivo. Questo 'mio' Jago, pensato insieme al regista, è un giovane militare tutto di un pezzo, credibile, all'apparenza affidabile: emerge ancora più crudele la sua doppiezza».

La regia ambienta tutta la vicenda al tempo di Verdi...

«E trasforma tutta la storia, il femminicidio e quanto vi ruota intorno, in un dramma borghese dove i rapporti sembrano molto salottieri, come in una commedia di Ibsen. Tutto in punta di forchetta».

Lei ritorna a Modena come cantante al teatro Comunale. Ma a lungo ha calcato le scene dello Storch, insieme a Ert. Che ricordi conserva?

«Sono stati tempi bellissimi e sono molto legato ad alcuni spet-

tacoli, come 'La resistibile ascesa di Arturo Ui' che ha consolidato anche il mio rapporto con Umberto Orsini che ho ritrovato di recente per 'Le memorie di Ivan Karamazov'. Ert e il Centro teatrale bresciano hanno anche prodotto 'Le metamorfosi' di Kafka con la mia regia, una tappa che reputo molto importante nella mia carriera. A Modena, con Pietro Valenti e Claudio Longhi, ho vissuto esperienze indimenticabili».

Si definisce 'un attore che canta'...

«In fondo ogni cantante dovrebbe esserlo. È pur vero che, al di là delle specificità della prosa e della lirica, sia chi recita che chi canta sta sul palcoscenico, quindi l'approccio e l'impegno sono simili. Devono esserlo».

I suoi prossimi impegni?

«In febbraio ritroverò Riccardo Muti al Regio di Torino per 'Un ballo in maschera', ancora di Verdi. Poi tornerò alla prosa con l'Aiace di Sofocle al teatro Greco di Siracusa».

Faticoso passare da un 'mondo' all'altro?

«A volte. Però per me assolutamente necessario».